

Bruxelles, gennaio 2014

**L'Europa deve essere più equa, non meno libera:
libera circolazione dei cittadini e dei lavoratori dell'Unione europea -
la nostra visione alternativa e progressista**

Il dibattito sulla libertà di movimento delle persone all'interno dell'Unione Europea è stato avvelenato da una retorica nazionalistica e xenofoba. Le preoccupazioni delle persone sull'impatto della libertà di movimento sono state distorte da politici populistici. Loro e i loro supporter nella stampa stanno usando la crisi economica e le sue conseguenze e il termine dei periodi di transizione per la Bulgaria e Romania del 1° gennaio 2014 come pretesti per attaccare l'Unione Europea e uno dei suoi maggiori risultati: la libertà, per le persone, di muoversi liberamente all'interno dei nostri confini. Facendo ciò, stanno tentando di spostare l'attenzione dai propri problemi elettorali nazionali.

Predicare paura e intolleranza, basata solamente su speculazioni, è molto semplice per i populistici. Noi vogliamo rispondere alle preoccupazioni dei cittadini individuando i lati positivi della libertà di movimento, basandoci sui fatti, non sui pregiudizi.

Più di 14 milioni di cittadini UE risiedono in un altro Stato Membro. La maggior parte di loro sono dei contribuenti, parte di famiglie lavoratrici (**il 79% di questi fanno parte di famiglie nelle quali almeno un membro è occupato**), e nella maggior parte dei casi sono giovani, capaci di lavorare e non rappresentano un peso sulle risorse pubbliche (**il 78% sono in età lavorativa, rispetto al 66% delle medie dei paesi ospitanti**). I fatti che emergono dagli studi più recenti indicano che non esiste una relazione statistica tra la generosità dei sistemi di welfare e gli spostamenti dei cittadini UE.

La libertà di movimento è un diritto basilare che dovremmo avere tutti, un pilastro della cittadinanza UE e del mercato unico.

Il diritto dei cittadini di muoversi liberamente per l'Unione Europea ha rappresentato una delle maggiori espansioni in termini di libertà per i cittadini europei. La libertà di movimento dei lavoratori era incastonata nel Trattato di Roma del 1957, come una delle quattro libertà chiave della nostra comunità, dato che è essenziale per una economia di mercato funzionante e centrale per la cittadinanza europea. **La libertà di movimento dei cittadini è stata riconosciuta come libertà fondamentale già più di 20 anni fa, nel Trattato di Maastricht.**

Una direttiva del 2004 indica le attuali regole e condizioni da applicare alla libertà di movimento. Queste includono il **diritto di risiedere in un altro paese UE fino a 3 mesi senza condizioni**, allo

scadere di questi si possono applicare condizioni alle persone in cerca di occupazione e ad altri. La libertà di movimento non è un diritto senza limitazioni – le regole UE permettono ai paesi di agire contro gli abusi, le frodi (in particolare per la previdenza sociale) e le minacce all'ordine pubblico, limitando i diritti offerti dalla direttiva. Durante i primi tre mesi di residenza, lo Stato Membro ospitante non è obbligato dalla legge UE a fornire assistenza sociale ai cittadini economicamente non attivi. Ne è obbligato a fornire assistenza sociale a coloro che cercano lavoro per la prima volta. Ma se dei cittadini attivi richiedono assistenza, per esempio nel caso in cui la loro situazione economica cambia nel corso del tempo, le loro richieste devono venire valutate considerando il loro diritto a un trattamento equo.

Solo il 2,8% di tutti i cittadini UE vive in uno Stato Membro diverso dal proprio, però sono un elemento chiave di successo per il mercato unico e rafforzano l'economia europea. **Il 56% dei cittadini europei vede la libertà di movimento come il risultato più positivo della UE e il 67% riconosce che questo porta dei benefici economici per l'economia del proprio paese.** La libertà di movimento non è solo al centro della cittadinanza UE, ma è uno dei valori fondanti dell'Unione.

Per questo ci sono dei forti motivi economici e politici per incoraggiare, non limitare, la libertà di movimento.

Alcuni cittadini temono la libertà di movimento, non per una questione di principio, ma perché la crisi e l'impatto delle politiche di austerità li hanno resi vulnerabili e spaventati per il proprio futuro. La crisi ha anche portato ad un aumento dei migranti UE non lavorativamente attivi, ma è ragionevole prevedere che il loro numero diminuirà con la ripresa dell'economia da questa recessione, come diminuirà il numero di persone alla ricerca di lavoro in UE (come suggerito dalle previsioni di mobilità lavorativa fatte dal Consorzio Europeo per l'Integrazione).

I migranti inattivi intra-UE non sono un gruppo statico. Lo status lavorativo dei cittadini UE che si spostano, come quello delle popolazioni locali, cambia rapidamente. **Un terzo delle persone che emigrano alla ricerca di lavoro (32%) sono stati impiegati nel corso dell'anno precedente.** La migrazione "forzata" è un fenomeno temporaneo con caratteristiche diverse dalla libertà di movimento dei lavoratori in generale. Aiuta gli individui a supportare le loro famiglie nei propri paesi di origine, ma i dati mostrano come nella maggior parte dei casi questi individui ritornino appena l'economia dei propri paesi di origine inizia a riprendersi.

Ancora oggi, nonostante la crisi economica, circa 2 milioni di posti di lavoro in UE non sono coperti.

I populisti promuovono i fantasmi. Noi vogliamo un dibattito che si basi su dati di fatto.

Il dibattito sulla libertà di movimento è distorto dai leader di alcuni Stati Membri per ragioni di politica interna. Questi preferiscono ignorare i risultati storici avvenuti dalla caduta del muro di Berlino e il fatto che la situazione avrebbe potuto essere peggiore senza l'entrata di 13 paesi nella UE nel 2004, 2007 e 2013.

Questo allargamento della UE ha rafforzato la democrazia e portato stabilità ai paesi, alcuni dei quali non tanto tempo fa vivevano sotto il giogo di una dittatura comunista. Questi paesi hanno aumentato il commercio e il potenziale di prosperità in Europa, diffuso i valori dell'Unione per quanto riguarda i diritti umani e la legalità in tutto il continente. Alcuni leader, che adesso sostengono nuove restrizioni della libertà di movimento, erano tra quelli che maggiormente hanno spinto per l'ingresso in UE. Sarebbe un errore fatale quello di mettere in dubbio il risultato di un'Unione che si è allargata dai 12 membri del 1995 ai 28 attuali.

La sfida alla libertà di movimento equivale a mettere in dubbio la costruzione e lo sviluppo futuro dell'Unione, dalla quale tutti traiamo benefici.

Gli xenofobi populistici dipingono una situazione di libertà di movimento come una minaccia, che porta orde di “turisti dei vantaggi” che sfruttano il sistema e pesano sullo stato sociale.

La verità è che il bilancio della libertà di movimento è positivo. I cittadini che si spostano sono, per la maggior parte, attivamente impiegati e dei buoni lavoratori. Quelli non impiegati rappresentano solo una porzione ridotta del numero totale di cittadini che si spostano, degli studi mostrano che i lavoratori da altri stati UE sono dei contributori netti per le finanze pubbliche dei paesi ospitanti.

I cittadini UE che si spostano contribuiscono in maniera considerevole alla prosperità UE. L'attuale crisi economica, unita alle conseguenze della caduta del Muro di Berlino, ha portato persone relativamente povere a spostarsi dagli Stati Membri dell'Europa centrale e dell'est a spostarsi verso altri dell'ovest. **Questo spostamento di persone, si stima, ha rafforzato il PIL della UE-15 dell'1%.**

La mobilità interna alla UE aiuta ad affrontare la flessibilità del mercato del lavoro e a coprire la mancanza di corrispondenza tra competenze e lavori. Aiuta a risolvere le enormi differenze tra i livelli di disoccupazione tra i vari Stati Membri – differenze che danneggiano la prosperità di tutti gli stati.

La mobilità non è a senso unico: le aziende della vecchia UE-15, beneficiano fortemente dal diritto di commercio e di spostare beni, servizi e capitali tra i 28 paesi, gli studenti sono felici di studiare all'estero e i pensionati vedono spesso la pensione come opportunità di utilizzare i loro diritti di movimento e spostarsi in un altro Stato Membro. E' semplicemente giusto che i lavoratori di tutti i 28 paesi membri debbano avere anche il diritto alla libertà di movimento.

La libertà di movimento non è solo un semplice benefit per i paesi di origine. Questi possono anche venire danneggiati, specialmente nel breve periodo, se una porzione significativa della loro forza lavoro specializzata, che hanno formato (come dottori e infermiere) decide di partire. D'altro canto, una persona potrebbe preferire un lavoro in un altro Stato Membro piuttosto che rimanere disoccupata a casa, tornando quando l'economia del proprio paese di origine si riprende, con nuove competenze ed esperienze sviluppate nel paese ospitante.

E' fondamentalmente sbagliato il suggerire che i periodi di transizione concordati per la libertà di movimento, vengano estesi o resi permanenti. I periodi di transizione decisi nel 2004 e 2007 sono stati concordati in Trattati internazionali legalmente vincolanti e con il supporto di tutti. Sono nati da lunghe negoziazioni che hanno permesso ai nuovi Stati Membri di entrare nella UE, solo dopo aver rispettato le più forti condizioni economiche, politiche e legali mai imposte.

Hanno previsto una quantità di tempo adeguata perché tutti gli Stati Membri si preparassero alla libertà di movimento. Cercare di cambiare le regole a questo punto non è solo sbagliato e ingiusto, ma sottintende una forte mancanza di leadership e capacità previsionale. La cittadinanza europea deve essere uguale per tutti: non possiamo accettare che ci siano classi diverse di cittadini europei, divisi sulla base del PIL del loro paese di origine.

Per quanto riguarda l'impatto dei cittadini che si spostano sui sistemi di welfare e relativi benefici sociali, le regole UE sulla libertà di movimento dei cittadini e dei lavoratori contengono dei meccanismi di tutela contro il cosiddetto “turismo dei vantaggi”. **Nessun cittadino UE può**

risiedere in un altro paese UE senza lavorare o studiare e semplicemente richiedere incondizionatamente i vantaggi offerti ai cittadini del posto.

Degli studi della Commissione, del 25 novembre 2013, mostrano che i lavoratori di altri Stati Membri sono contributori netti ai sistemi di welfare dei paesi ospitanti. I lavoratori che si spostano, in genere, pagano più, in termini di tassazione e previdenza sociale, rispetto a quanto ricevono in termini di vantaggi, dato che di solito sono più giovani ed economicamente attivi delle medie dei paesi ospitanti. **La spesa in sanità sui cittadini UE che si spostano, ma che non sono attivi è molto piccola rispetto al totale della spesa sanitaria (0,2%) e alle economie dei paesi ospitanti (0,1% del PIL).**

Lontani dall'essere un peso, i lavoratori che si spostano sono dei contributori netti nelle economie e nei bilanci dei paesi ospitanti. Non prendono alla leggera la decisione di lasciare indietro i legami familiari, gli amici e le radici, inoltre il lavoro che fanno aiuta tanto loro stessi quanto il paese ospitante.

Invece di promuovere miti per attaccare le persone vulnerabili, i populistici dovrebbe concentrarsi sui veri "turisti dei vantaggi", quelle aziende pronte a cambiare paese rapidamente per sfruttare bassi livelli di tassazione e scappatoie. L'eliminazione dei paradisi fiscali deve essere una priorità per la UE e per gli Stati Membri.

Per rispondere ai dubbi, ci serve un'Europa di crescita e protezione.

La risposta costruttiva non è dividere i propri cittadini di uno Stato da quelli di altri Stati Membri, alimentando con ciò un dannoso nazionalismo che ci vede stranieri l'uno per l'altro anche all'interno della UE, ma creare occupazione per tutti e ridurre il gap tra ricchi e poveri.

Le persone sono comprensibilmente preoccupate per l'impatto della libertà di movimento. Ma noi sosteniamo che sia la crisi economica che l'impatto dell'austerità siano la prima causa di queste preoccupazioni. Noi vogliamo che la UE dell'austerità venga sostituita da una forte UE di crescita, che protegga tutti i propri cittadini, pensiamo inoltre che le regole attuali siano sufficienti per permettere agli Stati Membri di affrontare gli abusi della libertà di movimento.

La nostra visione politica alternativa è quella di un'Europa che sia molto di più di un mercato unico. Deve riguardare anche cittadinanza, solidarietà e coesione. La libertà di movimento e la cittadinanza sono componenti essenziali per un'Europa più democratica e giusta e, alla fine, dell'identità europea per come la pensiamo noi. Per noi, la UE non è solo un progetto economico, ma anche politico e democratico, basato sulla solidarietà, sulla coesione e sul rispetto per la diversità delle nostre culture. Un'Europa sociale, non un'Europa dello sfruttamento.

Invece di attaccare la libertà di movimento in Europa, servono delle misure più forti per salvaguardare i livelli salariali, le condizioni lavorative e gli standard sociali dei paesi ospitanti. La legge europea sul distacco dei lavoratori dovrebbe venire rivista per fermare il dumping sociale e garantire il principio di equità salariale e le condizioni all'interno del posto di lavoro.

Sono i datori di lavoro senza scrupoli (per fortuna una minoranza), non i lavoratori UE che si spostano, ad abbassare i salari e a promuovere ed approfittare del dumping sociale e del mercato del lavoro nero. I governi possono rafforzare le legislazioni nazionali sul licenziamento ingiustificato e accorciare i periodi di prova per prevenire lo sfruttamento, mettere in pratica le leggi sul salario minimo, assicurando che le infrazioni siano soggette a sanzioni e garantire il diritto collegato

all'appartenenza all'Unione. I governi progressisti dovrebbero garantire un reddito almeno di sussistenza per i lavoratori.

L'ispezione e l'applicazione delle leggi sulla salute e sulla sicurezza del posto di lavoro e a casa dovrebbe venire rafforzata. Lo sfruttamento dei lavoratori UE da parte di datori di lavoro senza scrupoli deve venire affrontato da governi ospitanti, applicando in maniera rigorosa le loro leggi sulle discriminazioni, gli standard abitativi, le condizioni salariali e lavorative, e colpendo con forza le frodi fiscali e alla previdenza sociale. I governi locali e nazionali devono prendere l'iniziativa per promuovere l'integrazione delle comunità.

Regole rispettose sia per gli imprenditori che per i lavoratori sono un vantaggio non solo per la coesione sociale, ma anche per i molti imprenditori onesti che vogliono creare sviluppo nell'industria e nei vari settori produttivi, puntando sulla performance e non sulle scappatoie.

Le leggi e i finanziamenti UE possono supportare i paesi e le comunità locali, che temono un aumento dei cittadini marginalizzati sul proprio territorio, indipendentemente dal fatto che siano locali o meno. La UE dovrebbe impegnarsi con le autorità locali per affrontare i loro bisogni.

Nell'implementazione della legge UE sulla libertà di movimento, gli Stati Membri possono imporre delle limitazioni all'esercizio di questo diritto per prevenire gli abusi. La legge UE dovrebbe innanzitutto venire messa in pratica e valutata sulla base dei dati, invece che venire respinta aprioristicamente. Ma anche in caso, il cuore del diritto fondamentale dei cittadini UE andrebbe rispettato pienamente.

I fondi europei disponibili, specialmente per quanto riguarda il Fondo Sociale Europeo e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, devono supportare la coesione sociale e la lotta contro la povertà negli Stati Membri che ospitano i cittadini UE e i paesi di origine si devono impegnare a migliorare i propri sistemi di previdenza sociale. L'utilizzo corretto dei finanziamenti europei per questi obiettivi devono venire attentamente monitorati.